



LE MANI SULLA SERIE A

Il più bel complimento per un portiere di calcio? Ditegli che è stato decisivo. Marco Ballotta al termine della sua undicesima stagione in serie A, la ventesima tra i professionisti, ha messo di nuovo tutti d'accordo. È stato decisivo. Prima a Roma, poi con il Parma, ma soprattutto nello spareggio salvezza con la Reggina al Braglia, fino al rigore parato al 93' a Como: il fotogramma di un'intera stagione. Tutto facile? In serie A nulla è facile. E ancora una volta, il calcio si è rivelato una intrigante e misteriosa metafora della vita. La linea d'ombra del canarino è durata tre mesi, tra dicembre e febbraio: quattro punti in 11 partite. La sofferenza, i dubbi, i fantasmi. "Gran brutto momento, è vero - ammette il portiere modenese - sono quelle situazioni in cui in testa ti passa di tutto. Ho cercato di aggrapp-

parmi all'esperienza, concentrandomi solo sull'obiettivo. Poi i tifosi hanno fatto il resto, soprattutto la curva mi ha aiutato molto".

La risalita è partita con la vittoria sul Chievo. Torna la convinzione di potercela fare. Cioè tutto. Il culmine si tocca con la magia inebriante di un derby vinto con la Bologna

È stato quello il momento più bello?

"A dire il vero per me è stato la prima partita con il Milan. Confesso che dopo tanta serie A mi sono ancora emozionato, forse perché mi sento parte di questa città. No lo so, comunque è stata una sensazione bellissima. Poi ovviamente il derby".

E questa serie A tra i pali di una squadra che non partecipava alla festa da quasi 40 anni, come l'hai vista?

"Le prime tre classificate sono arrivate in semifinale di Champions con il Real Madrid, una ha vinto la coppa. Il calcio siamo noi italiani".

Il giocatore, canarini esclusi, che più ti ha impressionato?

"Nedved, ma per me non è stata una sorpresa".

E il giovane?

"Tanti, uno è Adriano, ci metto anche Di Natale, anche se proprio giovane non è".

La squadra migliore che avete incontrato?

"Dipende sempre dai periodi in cui le incontri. Ma mi ha impressionato la Lazio a Roma, poi la Juve per concretezza".

Cosa ti rimane dentro, dopo questa esperienza?

"La convinzione di aver lavorato bene. Ma anche la grande soddisfazione di aver visto un gruppo all'altezza della situazione anche in serie A. Abbiamo provato diverse soluzioni, ma per salvarci ci siamo tutti aggrappati alla solidità del gruppo partito dalla C".

Perché?

"Perché nel calcio i nomi, i soldi, anche la tecnica, possono non bastare. Noi in più abbiamo messo il carattere e forse qualcosa che altri non hanno avuto. Non è retorica perché squadre con una rosa sulla carta superiore alla nostra sono arrivate dietro".

Cosa c'è nel futuro di Ballotta?

"Che domanda. Ancora Modena".

Ballotta ancora decisivo. Il capitano ci racconta la sua stagione. Le gioie e le ansie tra i pali del Modena, nel paradiso del calcio

